Tempo di tacere, tempo di parlare

A proposito dell'era della connessione

L'irruzione della tecnologia digitale imprime nell'avventura umana un'accelerazione la cui portata è ancora da assorbire. È decisivo il ruolo dell'informazione nella sua combinazione con l'elettronica e, più a fondo, con l'elettricità. Nello scambio di informazioni fra l'uomo e il suo ambiente, la crescita esponenziale di tecnologie altamente integrate e la loro disponibilità universale esaltano le potenzialità dell'informazione numerica. L'informazione diventa informatica.

La comunicazione umana si sviluppa sempre più nel modo della comunicazione numerica: la codifica binaria, il bit, permette il trattamento omogeneo di una platea per sé illimitata di dati, sia del cosmo sia del vivente sia dell'umano, e abilita l'integrazione dei sensi dell'uomo nel multimediale; la modularità consegna i dati nel modo di altrettante variabili, passibili di combinazioni innumerevoli e sempre reversibili; il controllo, o meglio il calcolo, pone in atto una elaborazione continua delle informazioni, con il supporto di codici, software, e secondo modalità di selezione, combinazione, programmazione, transcodifica, in vista di obiettivi sempre in movimento, nel modo del flusso di informazioni. Le informazioni disponibili si raccolgono in 'archivio', database, in costante espansione, con accesso libero e casuale, random. Costituiscono piattaforme digitali interattive a fruizione aperta dei contenuti. Il loro posizionamento reciproco disegna una logica a rete, orizzontale, che implementa nodi di rete ma non centri di controllo. La loro frequentazione avviene per collegamenti, link, nel modo della navigazione da un dato all'altro, in interconnessione permanente.

L'abitare la terra si riplasma sui solchi del digitale. La tecnologia dell'informazione ridisegna l'esperienza dell'uomo. Le reti di comunicazione e la comunicazione in rete intervengono sulle coordinate spaziotemporali che ne formano l'ordito. Cambia la percezione di dentro/fuori, vicino/lontano, assorbita nella puntualità del qui e dappertutto. Si rifonde l'intuizione di passato/futuro, risolta nel tempo acronico dell'istante. È annullata l'esperienza dell'intervallo: quello spaziale che permette la distanza e il contatto, restituendo la prospettiva; quello temporale, che apre sulla distensione di eventi e situazioni e nutre la memoria e l'attesa. Nel clima del qui e adesso mutano le architetture della memoria. Mutano anche le architetture dell'intelligenza. La combinazione di linguaggio ed elettricità modifica lo statuto della parola, in una prevalenza del segno e della sintassi sulla portata semantica del significato. Lo spazio di identificazione della persona è sottoposto a ridefinizione: la spinta alla rappresentazione e l'impulso all'esposizione nello spazio mediatico rimodulano le relazioni del soggetto con se stesso.

Si ridisegna anche lo spazio pubblico, occupato dalla 'Rete': gli assetti dell'opinione pubblica, la produzione del consenso sociale, la 'società civile', per non parlare dell'economia, risentono delle continue strutturazioni e destrutturazioni indotte dal flusso continuo di informazioni in una rete acentrica, entro cui aggregazioni e contrazioni si formano e si sciolgono in continuità. Lo spazio d'esperienza emerge in 'cyberspazio': realtà virtuale nel senso di

realtà mediata tecnologicamente, spazio dispiegato dall'elettronica. La sfera mediatica si impone come spazio specifico dell'umano. Si afferma un *ethos* a dominante culturale: l'autonomia della cultura è rivendicata rispetto alle basi naturali dell'esistenza, la cultura rimanda alla cultura. Spazio virtuale, intessuto dalla rete elettronica, e spazio fisico, cui l'uomo accede mediante i sensi, si confondono e si distanziano in continuità, complicando l'esperienza dell'uomo. Il fatto solleva entusiasmi ma muove anche riserve sulle sorti dell'umano. Sembrano aleggiare riallineamenti non tanto lontani di 'apocalittici' e 'integrati'.

Per il cristianesimo e l'annuncio di cui è portatore la frequentazione del cyberspazio è una necessità e un'avventura. Il fenomeno informatico non solo è inedito ma anche esogeno rispetto al cristianesimo: si è generato all'esterno del cristianesimo, secondo dinamiche sue proprie, indifferenti al fatto cristiano. L'iniziativa credente, pertanto, assume nei suoi confronti obiettivamente il profilo di re-azione. Poiché il vivere cristiano è totalmente partecipe della condizione umana, lo spazio costituito sulle coordinate della cibernetica, per il solo fatto di esistere e di porsi come fenomeno dell'umano, impegna la coscienza credente al confronto e a rendere conto delle sue potenzialità per la vita dell'uomo: nel suo carico di promessa e/o sotto il segno della tentazione.

Contestualmente si fa avanti l'interrogativo sulle condizioni della sua praticabilità da parte dell'annuncio cristiano, sempre in equilibrio dinamico fra le istanze della coltivazione della fede e la sua destinazione alla 'folla'. Per un aspetto il discorso cristiano non può che rivestirsi della discrezione richiesta dall'intimità di quel rapporto personale che intende propiziare fra il soggetto e il Vangelo di Gesù. D'altro lato esso pone in atto una presa di contatto con i processi della comunicazione pubblica, attivandosi nella conversazione pubblica nel modo della promozione del consenso. Riservatezza e pubblicità del discorso cristiano interpellano la coscienza credente quanto alla loro possibile coniugazione nel contesto della comunicazione in rete.

Le provocazioni che dall'era della connessione provengono all'esperienza credente sono state prontamente raccolte dalla riflessione cristiana. Ne è documento una letteratura non abbondante ma già sufficientemente consistente. Si tratta di cantiere ancora aperto, o forse appena iniziato, work in progress, sul quale si affacciano attenzioni crescenti. Un primo giro d'orizzonti su questa letteratura presenta, pertanto, una sua significatività. Non tanto uno scavo in estensione della produzione di matrice o taglio cristiani in materia quanto, invece, un carotaggio mirato a sondare i punti di riferimento emergenti nel discorso cristiano in tema di era della connessione. Al riguardo, è dato riscontrare due tipi di approccio: l'uno, maggiormente popolato, è volto a chiarire le condizioni d'uso e di frequentazione del mondo della connessione; l'altro, al momento più contenuto, s'impegna a discutere la valenza della sfera mediatica alla luce della fede. I due approcci stanno in obiettiva, reciproca interferenza: ma il loro diverso profilo suggerisce di mantenerne distinta la considerazione. Poiché, poi, si è in presenza di un fenomeno esogeno rispetto al cristianesimo, appare utile far precedere una prima presa di contatto sia con le connotazioni della figura sia con i suoi riflessi, quale può essere propiziata da un'esplorazione sia pure rapida della letteratura specifica.

1. Configurazioni

Origini e crescita della rete informatica e sue ricadute sulla comprensione dell'umano e sulla sua strutturazione sono ormai diffusamente narrate (M. CASTELLS, *L'età dell'Informazione: La nascita della società in rete* [UBE Paperback], Egea, Milano 2008; *Il potere delle identità* [UBE Paperback], Egea, Milano 2008; *Volgere di millennio* [UBE Paperback], Egea, Milano 2008). Quello che porta

dentro la «società informazionale» è un «viaggio intellettuale» anche affascinante. L'antefatto, o i prodromi, sono rappresentati dalle interazioni di tecnologie e assetti politico-sociali che nel corso dei secoli e nei diversi luoghi hanno contrappuntato il forgiarsi della vita e dei destini delle persone. Il nucleo duro, da cui poi tutto si dirama, è costituito dall'aggregarsi della tecnologia dell'informazione. È storia breve ma intensa quella in cui prende corpo il nuovo «paradigma tecnologico»: inizia con gli anni Settanta del Novecento, con la creazione del microprocessore, e raggiunge il suo stadio maturo negli anni Novanta con la messa a punto di Internet e dei suoi protocolli di comunicazione in rete, per poi intensificarsi in modo esponenziale nel tempo seguente. Sono tecnologie che agiscono sull'informazione, che ne rappresenta quindi la materia prima, con ricadute pervasive sui processi dell'esistenza collettiva o individuale. Attivano interconnessioni secondo una logica a rete, dotate di grande flessibilità, e si avvalgono di convergenze in sistema ad alta integrazione.

Non si fanno attendere i riflessi sulle sfere dell'umano. La sfera economica si ridisegna per larghi tratti in «economia informazionale», con dinamiche sue proprie, specifiche configurazioni strutturali, modificando in profondità i modelli di lavoro e incidendo sulle curve dell'occupazione. Sotto la spinta della comunicazione elettronica subiscono trasformazioni gli assetti della cultura. Sulla scia del paradigma informazionale emerge una nuova cultura: la «cultura della virtualità reale». Si tratta di sistema in cui l'esistenza insieme materiale e simbolica delle persone è totalmente immersa in un immaginario virtuale. La nuova cultura ha i suoi precedenti nell'alfabeto e nella 'galassia Gutenberg' fino alla 'galassia McLuhan'. A partire dagli anni Ottanta del Novecento, alla diversificazione del «pubblico di massa» subentrano le reti interattive, che conducono alla «società interattiva» di Internet. Causa ed effetto di questo riassetto profondo dell'umano nel segno della virtualità si situano a livello antropologico. Le persone vivono ormai nello «spazio dei flussi» e nel «tempo acrono». È scardinata la percezione di spazio e tempo, che sta alla base dell'esperienza umana: lo «spazio dei flussi» sostituisce lo spazio dei luoghi e il «tempo senza tempo» annulla la sequenza temporale di passato, presente, futuro. La virtualità è la nuova realtà: categorie ed immagini che plasmano i comportamenti, alimentano i sogni, muovono la politica si costruiscono sulla base di sistemi simbolici senza tempo e senza luogo. Inizia una nuova era: l'«Età dell'informazione».

Il nuovo che avanza non è, pertanto, privo di problematiche. Le derive poste in movimento dall'avvento dell'era della connessione premono anche sugli assetti politico-sociali, ormai a livello globale. Le interferenze si fanno sentire sulle condizioni di costruzione delle identità, di gruppo e individuali. La società in rete scardina gli assetti istituiti. Le reti globali della ricchezza e dell'informazione scavalcano lo stato-nazione e lo svuotano della sua sovranità. L'istantaneità dei flussi finanziari e mediatici provoca come suo indotto una perdita di senso. La dissoluzione della società in quanto sistema dotato di senso sembra portare con sé la dissoluzione delle identità condivise quale connotato della società in rete. Il fenomeno produce anche contraccolpi: nei gruppi umani erompe una riaffermazione vigorosa di identità, che entra in conflitto con la civiltà cosmopolita avallata dalla connettività totale. Il potere non è più concentrato nelle istituzioni o nelle organizzazioni ma è diffuso nelle reti globali delle immagini che circolano e si trasmettono incessantemente in un «sistema a geometria variabile e a geografia smaterializzata». In gioco sono i codici culturali della società. Le battaglie culturali rappresentano le battaglie di potere dell'Era della informazione. Diventa allora decisiva la capacità di mobilitazione del potere alternativo delle reti flessibili.

Il paradigma tecnologico non si muove da solo. Esso si sviluppa in interferenza strutturale con due altri spostamenti emersi in concomitanza ma anche in indipendenza: la ristrutturazione dell'economia e la critica della cultura. I tre fenomeni convergono di fatto in direzione di una ridefinizione delle relazioni di produzione, potere, esperienza che stanno alla base delle società.

Peraltro, il mondo del digitale non è altro che una ulteriore tappa di processi culturali che interessano l'uomo in tutto l'arco della storia umana (D. DE Kerckhove, Dall'alfabeto a Internet. L'homme "littéré": Alfabetizzazione, cultura, tecnologia [Postumani], Mimesis, Milano - Udine 2008). Internet rappresenta il punto di arrivo, per il momento, di un percorso che viene da lontano. Ed è percorso che interessa contestualmente la tecnologia e gli assetti neurologici e culturali dell'uomo. L'abbrivo è dato dall'introduzione della scrittura e dal salto di qualità del passaggio dalle culture orali alle culture della scrittura. Il punto di svolta è segnato dall'invenzione dell'alfabeto fonetico greco-romano. Con la sua comparsa prende piede un orientamento generale dell'umanità verso l'avvenire e il progresso. Storia degli effetti e ricadute socioculturali dell'alfabeto fonetico stanno ormai nella vicenda umana, scandite da fenomeni che segnano la storia: a iniziare dall'orientazione della scrittura e dalla scomposizione delle parole in fonemi fino alla nascita del teatro e al ruolo assunto dalla tragedia nella rappresentazione dell'umano. In questa vicenda i media agiscono da tecnologie che coinvolgono il pensiero. In corrispondenza con i propri sviluppi, il pensiero ne è organizzato nella triplice, successiva scansione di pensiero della scrittura, pensiero dello schermo, pensiero delle reti. La crisi epistemologica innescata dalla diffrazione delle dimensioni percettive apre su scenari inediti del conoscere umano. I riassetti della tecnologia del linguaggio nel flusso delle reti dispongono nuovi paradigmi del comunicare. Da tutti questi versanti per l'avventura dell'uomo si aprono spazi promettenti.

Si assiste all'emergere di una nuova forma di intelligenza: l'intelligenza digitale (H. Jenkins, *Culture participative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, Guerini & Associati, Milano 2010; P. Ferri, *Nativi digitali. Etologia dell'Homo sapiens 2.0* [Saggi Bruno Mondadori], Bruno Mondadori, Milano 2011). Si è in presenza di nuove modalità cognitive: queste non costituiscono semplicemente forme di adattamento del sistema cognitivo dell'*Homo sapiens* al mondo della comunicazione in rete ma risentono di una trasformazione più profonda dell'intelligenza ad opera di Internet e della tecnologia digitale di creazione, trasmissione, gestione delle informazioni e dei contenuti. Ne sono protagonisti i "nativi digitali": la generazione che è cresciuta all'interno del paradigma tecnologico come nel proprio ecosistema originario e che ha nella galassia Internet il proprio habitat naturale, immersa in una interazione a crescita esponenziale con gli strumenti della rivoluzione digitale. A differenza degli "immigranti digitali", che devono adattarsi all'ambiente socio-tecnologico digitale, trasmigrando dall'Era Gutenberg, ma anche dall'Era McLuhan, nell'Era della connessione, e che inesorabilmente conservano l'impronta dell'ambiente di provenienza.

Improbabile indicare una soglia netta di passaggio fra le generazioni: ma i "nativi digitali" sono già qui. La loro connotazione differenziale è l'intelligenza digitale. Questa si dà, alla radice, quale abilità cognitiva di utilizzare l'alternativa "si/no", "azione/inazione" all'interno dello spazio digitale dello schermo. Si iscrive in e produce un ecosistema in cui 'virtuale' e 'reale' si sviluppano in un continuum integrato. Opera nel modo di «cultura partecipativa», nel senso di rete informale di relazioni in cui la creazione, ricerca, riedizione, scambio di contenuti dice, insieme, desiderio di visibilità e desiderio di cooperazione, nel modo di «conoscenza distribuita» e di «intelligenza collettiva»: approccio cooperativo agli oggetti culturali, dove contenuti digitali generati 'dal basso' e contenuti digitali generati 'dall'alto' si mescolano in continuità. Incorpora un'esperienza che si costruisce non linearmente ma per successive approssimazioni, senza necessità di un previo inquadramento concettuale dell'oggetto, ma nella linea di un "imparare facendo" e di un apprendere "per prove ed errori", in un approccio naturalmente pragmatico e personalizzato. La galassia Internet alberga al suo interno una discontinuità antropologica e demografica, in un digital divide che inizia a farsi sentire.

L'avvento della comunicazione in rete conosce anche il controcanto

(N. CARR, Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello [Scienza e Idee 212], Raffaello Cortina, Milano 2011). La tecnologia è irresistibile nell'esperienza dell'uomo e i guadagni dell'informazione istantanea realizzata da Internet sono fuori discussione. Ma sarebbe dannoso affidare alla tecnologia anche «quei "compiti che richiedono saggezza"» e «accettare senza discussioni l'idea che gli "elementi umani" sono fuori moda e superflui». La tesi fa da motivo dominante ad una serrata e spumeggiante rivisitazione della storia degli effetti sull'esperienza dell'uomo di Internet e della tecnologia che fa da supporto, sul filo dello stretto rapporto che lega mente e cervello. Rimarcando il detto di M. McLuhan, lo strumento non è soltanto strumento e la tecnologia non è solo servitore ma anche padrone. Gustose annotazioni biografiche e richiami fulminei e pertinenti agli sviluppi della tecnologia dell'informazione si intrecciano nella ricognizione. Alcuni passaggi meritano sottolineatura: sulla base delle conoscenze attuali della plasticità del cervello, la Rete può essere considerata la più potente tecnologia di riconfigurazione dei circuiti mentali: essa cattura l'attenzione solo per disperderla; quando si tratta di fornire alla mente la materia prima del pensiero, di più può significare di meno; è errato ritenere che nel suo funzionamento il cervello segua le stesse regole matematiche formali di un computer: computer e cervello non parlano lo stesso linguaggio.

Non mancano anche posizioni densamente critiche nei confronti della mentalità generata dal dominio del virtuale (J. BAUDRILLARD, Violenza del virtuale e realtà integrale, Le Monnier, Firenze 2005). L'impresa tecnica del virtuale elimina il mondo naturale. La realtà integrale, la realizzazione del mondo immediata e senz'appello forgiata della potenza artificiale della tecnica, soppianta il vissuto reale. Il tempo vissuto è depredato dal tempo virtuale: non si dà tempo al tempo. Rifuso nella linea del numerico e del digitale, il linguaggio è privato della carica simbolica. Internet non fa altro che simulare uno spazio mentale di libertà e di scoperta. A fronte dell'attrazione di un mondo tecnicamente 'reale', è decisivo cogliere il mondo nella sua letteralità.

Su questa linea ugualmente pensosa sulle sorti dell'umano nell'era dell'informazione si collocano ulteriori considerazioni (P. BARCELLONA, La parola perduta. Tra polis greca e cyberspazio [Strumenti/Scenari 67], Dedalo, Bari 2007). La rivisitazione dei luoghi dell'umano nelle condizioni della contemporaneità tecnologicamente attrezzata diventa narrazione della dissoluzione dello spessore simbolico dell'esperienza umana: il mondo ridotto a trama di concetti che si rimandano reciprocamente senza lasciare adito al nesso strutturale di detto e non detto, in cui emergono l'interpretazione e l'interrogazione e si aprono spazi di umanità. Epicentro di questa operazione pervasiva di riduzione dell'umano è la riduzione della parola a segno. La parola ha perso ogni connotazione sostanziale ed è diventata sempre più informazione e la sua frequentazione si traduce in scambio di informazioni: strumento tecnico di organizzazione dei comportamenti umani alla stregua dei linguaggi del mondo animale. In un mondo di segni, che strutturano impersonalmente l'interazione fra attese e risposte, sono annullati i criteri di distinzione e tensione fra rappresentazione/ pensiero e realtà. Ne è rappresentazione emblematica e funzionale la parola della Rete. La parola della Rete è parola degradata a segno. Ma nel mondo della interconnessione la comunicazione è continuamente interrotta. Non vi è coincidenza di parola e informazione.

2. Riprese

Se il fenomeno è recente, gli anni trascorsi dal suo primo affacciarsi permettono un iniziale inquadramento dell'incidenza dell'era della connessione sul tessuto dell'umano. Cadono sotto l'attenzione alcuni profili specifici d'esperienza.

L'identità della persona e le condizioni del suo istituirsi assumono un proprio taglio nel mondo della connessione (P. DAL BEN, Identità e nuovi media [Frontiere 2], Pazzini, Villa Verucchio [RN] 2008). Nel passaggio dall'analogico al digitale mutano le dinamiche della memoria e muta lo spazio di identificazione del Sé. La disponibilità 'in tempo reale' di una quantità smisurata di informazioni fa della realtà un gioco infinito di riflessi e rimandi comunicativi, caleidoscopio in cui la persona rischia di disperdersi, rimanendo alla fine spiazzata, senza un suo spazio coerente in cui riconoscersi: Medusa che pietrifica chi le indirizza lo sguardo. Poiché l'identità si determina a partire dalle relazioni e dai legami che si attivano nello spazio e nel tempo, la contrazione dello spazio e l'annullamento del tempo posto in atto dalle tecnologie digitali ne condizionano da vicino la realizzazione. Ma la costruzione dell'identità non può ignorare il cyberspazio: il digitale è parte integrante della quotidianità. La sua assunzione comporta vivere la diversità come dimensione dell'esistenza in un dialogo continuo: accettando come Abramo la precarietà dello spazio e del tempo. Implica, insieme, una interiorità che diventi spazio di contenimento e di elaborazione della molteplicità. L'homo digitalis suppone un'interiorità capace di sostenere la molteplicità e la diversità, in una dinamica dialogica di reciprocità tridimensionale: la relazione tra due persone deve contenere un 'terzo punto', un motivo cui guardare insieme e per cui impegnarsi insieme.

L'era della connessione riscrive in profondità le coordinate delle relazioni interumane. In particolare, è in gioco la portata relazionale delle tecnologie digitali. Una ricerca empirica offre alcune conferme e reca talune puntualizzazioni (C. GIACCARDI [ed.], Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale [Università - Media spettacolo e processi culturali], Vita e Pensiero, Milano 2010). L'indagine ha interessato giovani fra i 18 e i 24 anni, distribuiti sul territorio italiano. Essa fa leva sulle pratiche effettivamente vissute dai soggetti e mette a fuoco l'organizzazione di spazi e tempi e le modalità secondo cui i giovani si muovono di fatto nell'ambiente mediatico. La frequentazione dell'universo mediale non sfocia nella costruzione di mondi paralleli, quello virtuale e quello fisico, ma accade in un unico spazio reale d'esperienza, diversamente articolato. Pur in una tipologia diversificata di frequentazione del mondo digitale e non minimizzando ambivalenze serpeggianti, i segnali emergenti possono essere aggregati attorno alla figura di 'individualità relazionale'. L'individuo non è assolutizzato né è assorbito dal gruppo, ma costruisce secondo modalità relazionali la propria identità, in un uso accorto e ponderato delle proprie tracce identitarie proprio nella relazione con altri. Il circolo di ambiente tecnologico e modalità relazionali va dalle relazioni all'ambiente, e non viceversa: la relazione dà forma all'ambiente, unificando spazi diversi in un unico mondo relazionale. Traspare una capacità di relazioni durevoli, un'istanza di stabilizzazione dei luoghi di incontro, il desiderio di custodire memoria e aprirsi al futuro. Centralità della relazione e capacità di piegare le tecnologie alle esigenze relazionali possono essere percepite come basi di appoggio per un nuovo umanesimo nell'era digitale.

Il futuro di quella che attualmente si usa chiamare 'società civile' nel tempo dei media digitali solleva interrogativi di un certo rilievo (R. Silverstone, Mediapolis. La responsabilità dei media nella civiltà globale [Transizioni 28], Vita e Pensiero, Milano 2009). La questione è impostata lungo un profilo precisamente morale, nella sua differenza dall'etico. La tesi, ma forse meglio l'auspicio, individua nella competenza mediatica il nodo cruciale in ordine alla costituzione della società civile e, più a fondo, per le sorti della condizione umana. In uno spazio pubblico diventato globale e in un contesto in cui le relazioni tra il sé e l'altro s'intrecciano in una arena pubblica istituita dai mezzi di comunicazione la 'polis' si dà nella forma della 'mediapolis': spazio mediato dall'apparire. In questa arena civile globale la comunicazione è multipla e plurale: una narrativa non è guidata da un'unica logica, la retorica e la prestazione sovvertono l'ordine rigoroso della logica. La mediapolis è un mondo

e concorre a costruire un mondo. In questo scenario complesso 'competenza mediatica' si definisce come insieme di interventi che si alimentano all'attesa, di natura morale, che tutti coloro che prendono parte alla vita della mediapolis e sono coinvolti nella comunicazione mediatica accettino la responsabilità delle proprie azioni e delle proprie opinioni, qualunque sia la loro influenza sul sistema. Poggiando sugli scritti di H. Arendt sulla condizione umana, la riflessione sulle condizioni della comunicazione in pubblico tocca la retorica del male e il tema della complessità e pluralità dell'alterità, passando, poi, a prendere in considerazione il ruolo dei mezzi di comunicazione nella quotidianità del vivere. I concetti di giustizia mediale, ospitalità, responsabilità offrono quindi una piattaforma per l'elaborazione di un'etica mediatica, sulla quale articolare la competenza mediatica.

Modalità e termini della riconfigurazione della sfera politica ad opera del digitale sono temi aperti di discussione (D. DE KERCKHOVE - A. TURSI [ed.], Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti [Territori della comunicazione], Apogeo, Milano 2006). Se 'democrazia' vale quale denotazione sintetica dello spazio pubblico nelle sue forme politiche occidentali, la scala della politica è cambiata dal locale al globale e viceversa, collassando nel 'glocal' sia a livello linguistico sia a livello psicologico e sociale. Il groviglio prodotto dall'intreccio ormai globale di dimensione politica e tecnologie digitali e di rete pone questioni che investono contestualmente le prestazioni del digitale e i riassetti del politico. L'individuazione e l'interpretazione delle ricadute dello scenario mediatico su alcune categorie decisive del pensiero politico della modernità si distribuiscono su una gamma di posizioni che vanno dall'accoglienza convinta, anzi entusiasta, all'accettazione pensosa, non senza perplessità. Al polo della 'accelerazione' sono ascritti i contributi orientati a intravedere nei nuovi media elementi propulsivi in direzione di un miglioramento delle dinamiche politiche ereditate dalla modernità. Il polo della 'decelerazione' raccoglie, dal canto suo, le posizioni che scorgono nei nuovi media un elemento non risolutivo delle problematiche politiche attuali, quando non un fattore di deflagrazione delle istituzioni democratiche. Altri contributi stanno in surplace, mettendo in rilievo profitti e perdite, in materia di dinamiche politiche, dell'intervento delle tecnologie digitali. Dal dibattito esce una panoramica articolata del mondo del digitale e delle sue ricadute socioculturali.

La gestione dell'informazione nell'era di Internet dà corpo ad un ulteriore capitolo nella ricognizione delle ricadute socioculturali della connettività digitale (M. MARSILI, La rivoluzione dell'informazione digitale in Rete. Come Internet sta cambiando il modo di fare giornalismo. Chi ha paura della Rete? [Odoya Media e società 6], Odoya, Bologna 2009). L'innovazione tecnologica modifica i processi formativi e le modalità di fruizione dell'informazione. I processi di produzione e diffusione della notizia cambiano pelle, sfuggendo agli attori tradizionali. Il monopolio dell'informazione, nelle mani di quanti, giornalisti ed editori, hanno controllato la produzione e diffusione di notizie si sgretola sotto la pressione della Rete, che restituisce ai soggetti il potere di informarsi su ciò che vogliono e di scegliere le proprie fonti. Il blog diventa mezzo di comunicazione di massa. Aumentano in modo a prima vista inarrestabile reperibilità e diffusione di notizie, ma con qualche problema. La Rete esalta i dinamismi dell'umano, primi fra tutti quelli dell'informazione. In questo contesto i motori di ricerca diventano i veri padroni della Rete. La Rete amplifica a dismisura la disponibilità di informazioni, ma non è esente da manipolazioni. È un grande vantaggio per l'informazione, ma comporta anche rischi.

Consistenza e articolazioni della cultura propria dell'era della connessione aprono un ulteriore fronte di osservazione. Al crocevia di media, politica, immaginario si producono fermentazioni culturali o, più pertinentemente, si muove un formicolio culturale (V. Susca - D. De Kerckhove, *Transpolitica. Nuovi rapporti di potere e sapere* [Territori della comunicazione], Apogeo, Milano 2008). Le interconnessioni di tecnologia, cultura, immaginario disegnano tre

grandi arcate. Il portale di ingresso mette in scena lo sbriciolamento della sfera pubblica in addensamenti affettivi e cognitivi multipli e mobili, a carattere neotribale, ciascuno con un proprio ordine etico che va oltre la morale universale. Il legame che si genera non poggia su un contratto razionale ma su un patto, in cui l'emozione, gli affetti, i simboli condivisi hanno valenza di matrici dell'essere-insieme e di crogiuolo di fusione collettiva. I nuovi media non si connotano come vettori di contenuti ma come ambienti connettivi ad estrema duttilità e malleabilità, al limite liquidi. La 'connessione' assume valenza cultuale di vocazione di ogni comunità nascente a fondersi in comunione per mezzo di una comunicazione. La tecnologia diventa luogo totemico attorno al quale le nuove tribù sperimentano l'estasi mistica: pura vibrazione attorno al proprio corpo comunitario e fuga dall'io oltre il sé e dal sé. Sinteticamente: 'tecnomagia'.

La seconda arcata ferma l'attenzione sulle ricadute politiche del paesaggio tecnoculturale contemporaneo. L'efflorescenza di forme tecnosociali portatrici di paradigmi molteplici di potere e di sapere erode i presupposti culturali, sociali e comunicativi che hanno assicurato vitalità e stabilità all'ordine politico. La disseminazione tendenzialmente anarchica di nuove e molteplici sfere pubbliche configura altrettante 'comunicrazie': forma di potere liquida propria di ogni situazione in cui una comunità vibra all'unisono, in uno stato di comunione, attorno ad una comunicazione. Peraltro, il nesso intimo di comunicazione e politica richiama la rilevanza delle modalità secondo cui il corpo politico riesce a saldarsi al sistema mediale, stabilendo una congiunzione e un gioco di specchi con il corpo sociale.

Gli effetti di questi sommovimenti culturali e politici sono rintracciati in una terza arcata e ricomposti nella figura della 'transpolitica'. La comunicazione in rete induce una riconfigurazione debole, orizzontale, multicentrata del potere, di cui sono protagonisti il cybernauta e le comunità nelle quali si proietta. Nell'esuberanza delle relazioni, la comunicazione e il divertimento estetico muovono nuovi rapporti di potere e di sapere, di qua e di là dalla politica. La festa e il gioco sono dispersi in ogni trama dell'abitare: non riempiono semplicemente la vita quotidiana ma sono la quotidianità. L'homo ludens, nella sua soggettività edonistica, fa dell'immaginario, del sensibile e dell'emozionale il principio di un'etica transpolitica, in continua oscillazione tra distruzione e ricreazione, mossa non da un anelito politico ma da una passione giocosa. Dalla sfera del ludico e dell'immaginario originano l'erosione del politico e il formarsi di una sensibilità immersa in un cerchio magico di passioni, simboli, affetti: foriera di nuove forme sociali e di rapporti inediti di potere.

3. Frequentazioni

L'interesse del cattolicesimo per la comunicazione e per i mezzi di comunicazione è di lunga data, sia a livello istituzionale sia a livello di base. Fino agli inizi del moderno si può parlare di una presenza nativa del cristianesimo alla comunicazione e alle tecnologie di comunicazione di quei tempi. Il cambiamento di scenari innescatosi con la modernità, fatto di innovazioni tecnologiche e di rotture socioculturali, ha indotto una dislocazione fra cristianesimo e mondo della comunicazione: il mondo della comunicazione appare realtà esterna al cristianesimo e alla Chiesa e cristianesimo e Chiesa sono nella necessità obiettiva di riconfigurare i propri rapporti con il mondo della comunicazione. La figura di rapporto è ora quella della re-azione ad un fenomeno in cui non si ha anzitutto l'iniziativa. Re-azione che può assumere i due profili opposti della rincorsa o della immunizzazione, ma che può anche aprirsi la pista della partecipazione intelligente. L'approccio ecclesiale al mondo digitale imprime nuovo rilievo in un'attenzione che persiste nel tempo. Lasciata per tempo la strada della demonizzazione, rimangono le questioni connesse con la fre-

quentazione. L'avvento delle tecnologie digitali e della comunicazione in rete ha rinnovato e acuito queste problematiche. Una inquietudine, in cui si mescolano titubanze e irrequietezza, percorre l'approccio ecclesiale ai media, soprattutto nella versione inedita del digitale.

Il pregresso immediatamente alle spalle quanto ai rapporti di Chiesa e mondo della comunicazione è ormai ricostruito nelle sua linee di fondo (D.E. VIGANÒ, *La chiesa nel tempo dei media* [Appunti di teologia 17], OCD, Roma 2008). Rimanendo al passato recente, la scansione della memoria può iniziare con gli anni Sessanta del Novecento e il Vaticano II. Gli eventi politici e culturali che hanno marcato in modo significativo i recenti decenni tratteggiano lo sfondo su cui si iscrivono le iniziative con cui la Chiesa si è resa presente nel mondo mediale. La rilevazione documenta un'attenzione costante, sia a livello di Chiesa universale sia in contesto di Chiesa locale, italiana nella fattispecie. Non solo è mantenuto contatto con gli sviluppi delle tecnologie di comunicazione ma si riscontrano trasformazioni degli atteggiamenti ecclesiali nei confronti dei mezzi della comunicazione sociale, che mostrano una maturazione nelle modalità della loro assunzione entro l'esperienza credente, sempre in bilico fra diffidenza e credito.

È pure disponibile un primo inquadramento della questione posta dalle implicazioni dell'esperienza credente nella sfera della comunicazione (R. Do-RONZO, Chiesa e mezzi di comunicazione: un rapporto da approfondire [Saggi 1], Edizioni Insieme, Terlizzi [BA] 2010). Come in un dittico, su una prima tavola stanno le acquisizioni del Magistero ecclesiastico a proposito di tecnologie comunicative e una seconda tavola reca le problematiche ritenute rilevanti per la frequentazione ecclesiale dei media e ancora in attesa di conveniente elaborazione in campo ecclesiastico. Sul primo versante incontriamo le posizioni ormai assodate nei documenti del Magistero pontificio in materia di comunicazione audiovisiva. L'approccio è positivo, sgombro da residui di diffidenza, e si traduce nell'invito all'utilizzo ecclesiale dei media. Prevale una visione dei mezzi di comunicazione in termini di neutralità, precisamente nella loro funzione strumentale. Riceve forte accentuazione l'istanza morale per un uso conveniente dei media. Più corposa la scaletta delle questioni aperte, che si volge alle provocazioni del mondo digitale. Apre il fronte la discussione della presunzione di neutralità dei mezzi di comunicazione. Seguono l'esplorazione delle ricadute antropologiche di un mondo diventato digitale e la ricognizione delle problematiche connesse con la natura 'virtuale' della comunicazione 'in rete'. Un caso specifico è poi sollevato dal dibattito su portata e limiti della libertà in rete. Viene, quindi, l'abbozzo di impianto per un possibile approccio teologico alla comunicazione nel tempo della Rete.

Si può anche contare su una panoramica delle provocazioni da cui l'iniziativa credente è di fatto investita per l'avvento del digitale (T. STENICO [ed.], *Era mediatica e nuova evangelizzazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001). Autori diversi intervengono a più mani sui profili maggiori della comunicazione digitale. La figura della "nuova evangelizzazione" fa da inclusione a quattro corpi tematici, dedicati, rispettivamente, alla ricognizione del mondo della comunicazione nel segno dei nuovi media, alla discussione dell'impatto culturale, all'analisi delle ricadute sulla struttura dell'esperienza credente, alle condizioni di una frequentazione ecclesiale della comunicazione.

Continuano, nel frattempo, approcci al comunicare mediale in cui l'essere in rete rimane sullo sfondo. Accade per una proposta di trattazione organica del comunicare alla luce della fede (C. Pighin, *Pastorale della comunicazione. Evangelizzazione e nuova cultura dei media*, Urbaniana University Press, Roma 2004). L'orizzonte è dato da una teologia dell'evangelizzazione, di cui sono disegnati gli estremi. Il baricentro è collocato nell'uso adeguato dei mezzi di comunicazione nella pastorale. Il punto focale è individuato nella figura del comunicatore. Sullo sfondo delle interazioni che lungo la storia intervengono fra comunicazione e persona umana, è abbozzata una "pastorale della comunica-

zione", in cui il ruolo centrale è assegnato alla spiritualità del comunicatore. Il modello è rinvenuto in Gesù comunicatore: episodi del vangelo, opportunamente richiamati, mostrano la competenza comunicativa di Gesù nella sua testimonianza evangelizzatrice.

Su un registro affine, un *case-study* è occasione per ripensare le condizioni di praticabilità della comunicazione della fede in contesto mediale (G. Rugger, *Inculturazione della fede. Evangelizzazione della cultura. I mass media e la missione della Chiesa*, Tau, Todi 2010). L'analisi esplora il programma televisivo "A sua immagine": ne recupera il contesto genetico, pone in luce la sua infrastruttura, lo ripercorre nelle sue dinamiche. Il caso è colto nella sua valenza significativa per rapporto alla comunicazione della fede. A interessare è, in particolare l'ambiente televisivo, nella sua portata prospettica con riferimento all'orizzonte della inculturazione della fede.

La realtà della comunicazione è pure indagata sotto il profilo specifico della comunicazione istituzionale (A. Paone, *Chicchi e solchi. Obiettivi, strategie e mezzi per una comunicazione efficace nella Chiesa* [LabMedia 3], Paoline, Milano 2011). Sono richiamati quei parametri indifferibili quando è l'istituzione, ecclesiastica ma non anzitutto questa, a comunicare. La figura di comunicazione è esplorata a tutto campo nella molteplicità delle sue dimensioni ed è messa a fuoco la figura di "comunicazione istituzionale", con riferimento alla Pubblica Amministrazione. Un secondo momento è interamente dedicato all'illustrazione e alla discussione delle forme della comunicazione istituzionale intese dalla Chiesa cattolica sulla scorta del 'direttorio' licenziato in proposito dalla Chiesa italiana. Non mancano, poi, indicazioni metodologiche per un efficace confezionamento dell'evento comunicativo.

La riconsiderazione delle condizioni dell'esperienza cristiana nel tempo della connessione totale acquista, peraltro, un proprio spazio (D. POMPILI, *Il nuovo nell'antico. Comunicazione e testimonianza nell'era digitale*, San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2011). La narrazione della realtà della Rete si avvicenda con interrogativi ed istanze alla coscienza credente. È scrittura che intriga alla navigazione e alla rapidità del *surfing* più che chiedere un accostamento sistematico. In ogni caso è ben rimarcata la griglia concettuale: essa fa perno sulla duplice figura di tecnologia digitale come ambiente e non semplicemente strumento e di relazione come nucleo interiore della comunicazione in modalità di connessione. Su queste basi poggia la riscrittura del vivere cristiano nella prospettiva del comunicare.

Il medesimo tema di una frequentazione conveniente della comunicazione in rete da parte dell'esperienza credente fa da motivo guida ad altri interventi. Si è immessi nel vivo della realtà della Rete (A. Romeo, *Lo spazio abitato. Scenario e tecnica della comunicazione in rete* [LabMedia 1], Paoline, Cinisello Balsamo [MI] 2010). Dunque, anzitutto infrastrutture, piattaforme, dinamismi sia individuali sia collettivi, coordinate del vissuto umano di cui la Rete vive e che essa consolida. L'attenzione si sposta, poi, sulle sorti della relazione educativa negli spazi del digitale: mutamenti, crisi, prospettive. Da ultimo, l'approccio a tre luoghi significativi della Rete diventa invito ad una sua frequentazione intelligente e responsabile.

Istruzioni per l'uso della comunicazione in rete non mancano di un proprio rilievo (A. Spadaro, Web 2.0. Reti di relazione [Generazione Gi 29], Paoline, Milano 2010). L'uso riguarda il Web, e precisamente la Rete nella sua versione ad alta intensità interattiva. E poiché la Rete è ambiente e non semplicemente strumento, l'uso richiama più propriamente il vivere. La Rete si configura come luogo di partecipazione e condivisione. Potenzialità promettenti e insidie rischiose si addensano nelle relazioni in Rete. La ricognizione si muove con maestria e scioltezza fra i molti luoghi di cui la rete si popola e di cui risulta l'universo digitale. Esplora con competenza le diverse piattaforme digitali mettendo in luce, anche graficamente, costi e profitti per il navigatore. Non manca, pure, di suggerire al frequentatore della Rete, giovani in particolare, attenzioni e comportamenti per massimizzare i guadagni in termini di umanizzazione dell'umano e cautelarsi nei

confronti dei rischi di indebolimento o perdita dell'umano. Le istruzioni d'uso si rivelano istruzioni di vita.

Cominciano pure a far capolino rendiconti sul coinvolgimento ecclesiastico nella comunicazione in rete. L'interfacciamento di Chiesa e Internet è oggetto di ripresa a modo di consuntivo e di prospettazioni nel futuro sul registro del preventivo (V. Grienti, Chiesa e Internet. Messaggio evangelico e cultura digitale, Academia Universa Press, Milano 2010). Il consuntivo recupera il contesto sociale e tecnologico che nell'ultimo decennio e poco più ha propiziato l'incontro di cattolicesimo e comunicazione in rete. Contestualmente un'attenta rivisitazione degli interventi del Magistero ecclesiastico e delle iniziative assunte a livello di istituzione ecclesiastica rende conto della sensibilità ecclesiale per il mondo mediale che in questi anni prende corpo. Il preventivo mette in conto l'impatto antropologico delle tecnologie digitali sia per l'individuo sia per i legami sociali e prende in carico il riconoscimento cordiale della valenza umana e anche teologale degli strumenti della comunicazione. Su queste basi sono rilanciate le iniziative ecclesiastiche, italiane nella fattispecie, nel mondo di Internet.

Il punto sulla situazione quanto alle modalità di frequentazione del *World Wide Web* da parte del cattolicesimo italiano, ma non solo, soprattutto dal versante istituzionale, è posto in atto dalla stessa istituzione ecclesiastica (Conferenza Episcopale Italiana [ed.], *Chiesa in rete 2.0*. Atti del Convegno Nazionale [Roma, 19-20 gennaio 2009], San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2010). La messa a punto articola quattro passaggi. In apertura, la discussione delle questioni connesse con le tecnologie digitali affronta contestualmente sia i profili propriamente tecnici delle innovazioni tecnologiche sia le loro ricadute antropologiche sulla persona e sui rapporti sociali. Un secondo momento raccoglie quattro esperienze da Chiese, rispettivamente, in Francia, Cile, Stati Uniti, Messico. Il terzo tempo è dedicato a rapporti informativi sulle esperienze di alcune diocesi italiane. Nel quarto passaggio sono illustrate condizioni e prospettive per una frequentazione competente della Rete da parte delle diocesi italiane.

4. Posizioni

La domanda sul significato della Rete nell'economia cristiana del vivere umano e la discussione delle ricadute della galassia Internet sulla struttura dell'esperienza credente prendono avvio quando è ridimensionata la visione strumentale dei mezzi di comunicazione ed è superata la funzionalizzazione delle tecnologie comunicative alla evangelizzazione. Se Internet non è subito sequestrato, e maldestramente, come risorsa per l'evangelizzazione, c'è spazio per l'interrogativo sul significato della sua presenza nella vicenda dell'uomo e sul giusto rapporto da intrattenere con questo dato dell'umano nel contesto dell'esperienza credente.

Lo spartiacque è segnato da Giovanni Paolo II, con Internet alle porte ma prima ancora della sua irruzione (GIOVANNI PAOLO II, enc. *Redemptoris missio. La permanente validità del mandato missionario* [7.12.1990], 37 c): EV 12,547-732: 625). Per le sue potenzialità globalizzanti il mondo della comunicazione è indicato come «il primo areopago del tempo moderno». Appare pertanto insufficiente, anche se doveroso, l'approccio strumentale. Quella creata dalla comunicazione moderna è una «"nuova cultura"» e in essa il messaggio cristiano attende di essere integrato.

Sulla questione non si trovano in circolazione molti contributi che vadano oltre i moduli generici delle relazioni di "teologia e comunicazione" o di "fede e cultura" o anche oltre la figura complessiva dei "doni di Dio" e prendano di petto gli interrogativi che il fenomeno specifico della comunicazione in rete solleva per l'esperienza credente. Una percezione della problematica si evidenzia là dove la tecnologia digitale è colta come ambiente, dunque non in una lettura strumentale, e, conseguentemente, è ricercato il nucleo umano della comunicazione in rete (D. POMPILI, *Il nuovo nell'antico*).

Salva sempre una ricerca più estesa, sempre possibile nel tempo di Internet, sembrano essere due le posizioni che si profilano a proposito della "nuova cultura" incorporata nella comunicazione mass-mediale, e precisamente nella sua ultima incarnazione rappresentata da Internet. Il referente è comune: la forza unificante della comunicazione interconnessa. Le interpretazioni divergenti.

Un primo approccio aggancia la tesi di P. Levy, imperniata sulla figura della "intelligenza collettiva" (P. Lévy, L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio, Feltrinelli, Milano 2002), per rileggerne in parallelo le provocazioni sulla base della nozione di "Noosfera", elaborata da P. Teilhard de Chardin. Nello spunto del filosofo e nella intuizione di Teilhard sono individuati riferimenti notevoli per pensare teologicamente la Rete (R. Doronzo, Chiesa e mezzi di comunicazione: un rapporto da approfondire, 177-192; A. SPADARO, Pensare teologicamente il senso della rete. Le sfide dell'intelligenza collettiva, «Rivista del Clero Italiano» 92/9 [2011] 612-625). La Rete, con le sue potenzialità unificanti, è colta come momento del cammino dell'umanità verso Dio, mosso e guidato da Dio. Le interconnessioni di cui essa si costituisce configurano una "intelligenza distribuita", in cui prende forma una "intelligenza collettiva". Dalle singole intelligenze connesse in rete si sviluppa una intelligenza comune che si aggrega in mondo virtuale, che a sua volta illumina gli individui. È intelligenza in certo modo unica, cui tutti conferiscono e di cui tutti partecipano.

La rifrazione della figura dell'intelligenza unica attraverso l'immagine teilhardiana di 'Noosfera' ne apre il significato entro l'economia cristiana. Nella prospettiva di Teilhard la 'Noosfera' è sfera di pensiero e conoscenza in cui trovano unificazione menti e cuori degli esseri umani. Essa si sviluppa dall'interazione delle intelligenze umane e acquista consistenza e consapevolezza con il crescere dell'organizzazione dell'umanità in forme sociali complesse. La tensione convergente non annulla la dimensione personale, anzi la esalta. L'espansione della Noosfera verso una integrazione crescente ha il suo vertice ultimo nel "Punto Omega": insieme punto di convergenza e centro di attrazione trascendente. Fra la logica propria della Rete e l'indicazione teilhardiana si istituisce pertanto un circolo virtuoso, in cui lo spazio antropologico che è la Rete si riflette nella figura dell'"ambiente divino" che è il mondo.

Una diversa linea di pensiero, invece, muove dalla cura per l'umano che è comune e ne discute le condizioni di possibilità nell'Era della connessione (P. Sequeri, La comunicazione mediatica e la trasmissione della fede, in T. Ste-NICO [ed.], Era mediatica e nuova evangelizzazione, 227-240; ID., Contro gli idoli postmoderni (I Pellicani), Lindau, Torino 2011, 53-70). A fronte della pervasività del "mondo-archivio" sono da recuperare il calore e le tonalità del "mondodella-vita". Lo smascheramento del mito della connettività totale quale idolo postmoderno postula e permette una cultura pienamente avvertita della ricchezza e complessità dell'umano. La sfera mediatica realizza la sovranità del mezzo sui contenuti. L'immediatezza della interconnessione comunicativa si traduce in costrizione alla comunicazione: decide i valori di verità condivisibili e produce un esibizionismo fatto di coazione alla trasparenza e di ricerca della conferma pubblica. La connessione ingloba la comunicazione e la relazione, proprio mentre ne simula il potenziamento. L'intimidazione della rete comunicativa si dissimula dietro l'ossessione comunicativa. La massima libertà di espressione convive con l'esigenza della massima condivisione. L'ambivalenza dei codici della comunicazione totale nasconde e dissimula l'autoreferenzialità del soggetto moderno dietro l'immediatezza del rispecchiamento onniavvolgente. L'imporsi di una specie di demiurgo relazionale dispotico quale controfigura divina produce il passaggio all'idolo.

Il riposizionamento del dispositivo della interconnessione comunicativa

nella sua funzione strumentale e la contestuale restituzione dei soggetti reali al proprio mondo reale sono pertanto condizioni per restituire il comunicare alla propria portata umana. Una prima pista è offerta dall'articolazione della «bellezza e della ricchezza della lingua madre»: nel senso di ricercare, oltre l'immediatezza dell'espressione, le radici dell'interiorità, perché il linguaggio possa quindi illuminare l'esteriorità dell'esperienza. Una seconda linea di azione acquista forza nella «feconda dialettica fra comunicazione e disciplina dell'arcano, parola e silenzio, spregiudicatezza e riservatezza»: in un discernimento di tempi, spazi, modi del comunicare. La comunicazione deve coniugarsi con l'uso strategico della non-comunicazione. Le parabole evangeliche ne sono un indicatore.

In effetti, non si tratta anzitutto di rintracciare un quadro teologico, in certo modo fondativo, della qualità teologica dei *media*, e del fenomeno Internet nella fattispecie, capace di ricondurre il motivo al campo cristiano. Lasciando piuttosto il mondo della comunicazione interconnessa alla sua qualità profana, l'intelligenza credente si confronta con l'ambivalenza del fenomeno umano e si impegna a scioglierne le ambiguità. Ci si muove, allora, nella linea dell'"imperativo storico di salvezza", a suo tempo indicata nella teologia¹: l'interconnessione comunicativa è realtà che esiste, prodotto dell'uomo, che per il suo solo esistere pone alla chiesa e ai credenti un dovere. Di saggio discernimento anzitutto, di frequentazione cristianamente corretta, poi. L'istruzione del discernimento e l'accompagnamento della pratica chiama in causa l'intelligenza credente, anche nel modo della riflessione teologica.

Bruno Seveso

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.